

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CONTE. — *Al Ministro delle finanze.* —
Per sapere — premesso che:

si assiste di recente ad un larvato tentativo di stravolgimento dello spirito della legge che ha previsto la creazione degli uffici delle entrate e del regolamento istitutivo degli stessi (rispettivamente, legge n. 358 del 1991 e decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992) e ad un'attuazione distorta dello stesso regolamento, nonché di quello recante l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale (decreto ministeriale 21 dicembre 1996, n. 700);

questo tentativo, che si sta conducendo nella più totale clandestinità, senza la necessaria informazione delle organizzazioni sindacali e dell'opinione pubblica, si sostanzia in una drastica riduzione del numero degli uffici delle entrate, a vantaggio dell'aumento del numero dei cosiddetti sportelli staccati, nell'accorpamento di più uffici nella stessa sede, nella lentezza di realizzazione del progetto e nel completo dispregio delle più elementari esigenze di formazione del personale;

la realizzazione dei nuovi uffici delle entrate costituisce una tappa fondamentale della riforma dell'amministrazione finanziaria, volta a realizzare un processo di cambiamento finalizzato a modificare profondamente il modo di operare degli attuali uffici periferici e conseguire concreti benefici in termini di efficacia ed efficienza dei servizi;

alla base del progetto vi è la convinzione che sia possibile costruire e diffondere una nuova cultura di gestione dell'amministrazione tributaria, finalizzata alla instaurazione di un nuovo rapporto con i cittadini, fondata sui moderni principi di organizzazione del lavoro e sul decentramento funzionale e territoriale;

fra gli obiettivi qualificanti della riforma vi è, infatti, quello di avvicinare gli uffici al contribuente, sia in termini di assistenza che di controllo: le strutture periferiche devono essere distribuite sul territorio e facilmente accessibili e la stessa equità del prelievo è garantita da presidi diffusi e da conoscenze adeguate della realtà socio-economica vigilata;

a tal fine, il regolamento che ha individuato gli uffici ha previsto l'istituzione di 422 uffici, di cui 118 a carattere circoscrizionale, e 72 sportelli staccati: il principio seguito per definire la mappa dei nuovi uffici delle entrate è quello di istituirne uno in ciascuna delle attuali sedi degli uffici imposte dirette e registro, tenendo conto anche del relativo bacino di utenza, e di istituire uno sportello staccato per ciascuna delle sedi soppresse in virtù della esiguità dei carichi di lavoro, conseguente alla ridefinizione della mappa degli uffici. Gli sportelli staccati risultano funzionalmente dipendenti dall'ufficio delle entrate competente per territorio e saranno abilitati a fornire taluni servizi, mentre ad esempio le attività di controllo resteranno a totale carico del competente ufficio delle entrate;

da quanto detto emerge chiaramente che il principio di decentramento funzionale e territoriale, volto ad assicurare, da un lato, una maggiore efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa e, dall'altro, una presenza più capillare dell'amministrazione finanziaria sul territorio e quindi una indubbia facilitazione per il contribuente in termini di raggiungibilità, specie nei grandi centri urbani, risulta seriamente compromesso dalla diminuzione del numero degli uffici unici: a Napoli, ad esempio, se ne prevederebbe l'apertura di 5 invece di 6, a Roma di 8 invece di 14, ed a Verona di 1 invece di 3;

l'aumento contestuale del numero degli sportelli staccati non risolverebbe ovviamente il problema perché, come già evidenziato, la gamma di servizi offerti è sicuramente meno ampia di quella degli uffici unici;

il principio di decentramento summenzionato risulta, infine, sicuramente compromesso anche dalla previsione di un accorpamento di più uffici nella stessa sede, perché pregiudica sia la maggiore efficienza ed efficacia che ci si aspetta da uffici di dimensioni ridotte, sia la più diffusa presenza sul territorio che ne consentirebbe una maggior fruibilità da parte degli utenti;

per concludere, non si può sottacere la estrema lentezza con cui si sta portando avanti il progetto di attivazione degli uffici delle entrate: « almeno 50 » per il 1998, come indica la direttiva del Ministro delle finanze del 5 marzo 1998, su un totale di 422 uffici, di cui solo poco più di una decina già partiti nel 1997;

il processo di innovazione, finalizzato ad assicurare un maggior decentramento fiscale, a stabilire un nuovo rapporto con i contribuenti ed a garantire la semplificazione dei procedimenti amministrativi, richiede un profondo adeguamento del ruolo e delle professionalità delle risorse umane, recita la direttiva testé citata, ed è pertanto necessaria un'adeguata attività di formazione del personale che, a tutt'oggi, non appare invece avviata —:

come si intenda procedere e quali iniziative siano state intraprese per rendere più sollecita la realizzazione degli uffici unici che, anche in base al rapporto dell'FMI, viene indicata come una delle priorità per la riforma dell'amministrazione finanziaria. (5-04624)

ROSSETTO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali con l'incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la legge 4 novembre 1965, n. 1213, e successive modificazioni, disciplina l'intervento dello Stato in favore della cinematografia nazionale. Tale normativa prevede il finanziamento di quei film che vengono riconosciuti di interesse culturale nazio-

nale da una commissione appositamente istituita presso il Dipartimento dello spettacolo;

l'articolo 56 della legge n. 1213 del 1965 stabilisce che « tutti i provvedimenti relativi alle provvidenze anche creditizie previste » dalla legge stessa debbano essere resi pubblici. Nonostante ciò, fino ad oggi, tutte le delibere approvate dalla Commissione consultiva incaricata di valutare i requisiti di accesso al credito cinematografico non sono state rese note;

la legge n. 241 del 1990, stabilisce che « ogni provvedimento amministrativo [...], deve essere motivato [...] ... La motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'Amministrazione in relazione alle risultanze dell'istruttoria »;

il Garante per l'editoria, interpellato dall'interrogante in ordine al rifiuto che il dipartimento dello Spettacolo ha opposto alla richiesta di accedere alle delibere relative alle erogazioni dei finanziamenti, ha testualmente sottolineato che « la legge n. 675 del 1996 non reca alcun principio che possa comportare una diminuzione del livello di trasparenza amministrativa, in quanto non pone ostacoli all'eventuale inclusione nella risposta alle interrogazioni o alle interpellanze delle pertinenti informazioni di carattere personale »;

il giorno 4 giugno 1998 presso il Dipartimento dello spettacolo, la commissione per il credito cinematografico ha disposto il finanziamento delle seguenti opere filmiche: « Besame mucho » del regista Maurizio Ponzi, Produzione Eurostar 95 Srl, inserito nella categoria « Interesse culturale nazionale » con un finanziamento di lire 3.118.000.000; « Il temporale di padron Iusuf », del regista Luciano Emmer, Produzione Dune Srl, inserito nella categoria « Interesse culturale nazionale » con un finanziamento di lire 3.822.000.000; « Una vita non violenta », del regista David Emmer, Produzione Film 7, International Sas, inserito nella categoria « Interesse cul-

turale nazionale » (articolo 8), con un finanziamento di 1.125.000.000 -:

le motivazioni in base alle quali sia stato deliberato il finanziamento delle suddette opere filmiche;

in particolare se, per la valutazione dell'importo attribuibile a ciascuna pellicola, si siano presi in considerazione i risultati artistici e commerciali ottenuti precedentemente dai registi e se le somme incassate abbiano consentito la restituzione dei finanziamenti erogati in passato;

quali proposte siano state respinte e con quali motivazioni. (5-04625)

BERGAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

la grande produzione di mezzi della Fiat avviene in moltissime regioni del mondo: dalla Cina al Brasile, dal Marocco alla Spagna ed in molti altri Paesi europei;

in tutte le regioni italiane vi è uno stabilimento Fiat: in tutte, tranne che in Calabria che, comunque, attraverso l'indotto, ha un rapporto stretto con l'azienda torinese;

infatti a Belvedere Marittimo (Cosenza), la ditta Foderauto Bruzia Monti, è presente nel settore della componentistica dell'auto fin dal 1966 e, da allora, produce per la Fiat alcuni rivestimenti per gli interni;

fino a quando l'azienda calabrese aveva rapporti diretti con la Fiat, le commesse erano assicurate, tant'è che la Foderauto aveva altri stabilimenti sia a Cassino che a Melfi con centinaia di operai assunti e tutta la componentistica per i mezzi Fiat veniva prodotta in Italia;

dal 1993 la Fiat spa, per ridurre i costi, ha modificato la strategia aziendale affidando alla Lear Corporation Italia spa, una multinazionale leader mondiale del settore, la fornitura delle componenti della

Fiat, la Lear da allora è cliente unica della Foderauto, e, grazie a tale privilegio ha imposto all'azienda numerosi condizionamenti e sconti nelle forniture;

ciò nonostante, nel corso degli anni le commesse sono diminuite tant'è che l'azienda calabrese, per mancanza di lavoro, ha dovuto chiudere gli stabilimenti di Cassino nel 1995, di Melfi nel 1996 e la Ellepi Bruzia nel 1997, con conseguente gravissimo danno per l'occupazione;

nonostante un ingente investimento della Foderauto Bruzia Monti, pari a lire 20 miliardi, per realizzare un nuovo stabilimento tecnologicamente avanzato a Belvedere Marittimo finalizzato al mantenimento della produzione a livelli qualitativamente eccellenti, occupando oltre 300 operai, la fabbrica calabrese oggi rischia un forte ridimensionamento della forza lavoro, a causa di diverse motivazioni:

a) innanzitutto per una drastica riduzione delle commesse da parte della Lear a cui conviene acquistare le stesse componenti da aziende di altri Paesi, come la Turchia, l'Albania, l'Ungheria, eccetera dove la concorrenza riesce a produrre a prezzi bassissimi, per effetto dell'incidenza minima del costo del lavoro (il salario medio si aggira intorno ai cento dollari al mese);

b) in Italia il lavoro nero e l'affidamento a laboratori fantasma è in grado di produrre a costi notevolmente ridotti e, evidentemente, di scarsa qualità;

c) lo scarso carnet-ordini della Lear, non superando i tre mesi, contribuisce notevolmente a mantenere una situazione di precarietà che si riflette sull'organizzazione complessiva della produzione;

d) l'ubicazione geografica stessa della fabbrica comporta costi molto alti; tutti questi fattori incidono fortemente sulla produzione ed è difficile immaginare un futuro per la Foderauto, e per i dipendenti, a medio periodo: difatti gli ordinativi di *kit* (fodere, pannelli, eccetera della Lear, sono passati da 470 mila del 1996 a 420

mila del 1997; dal settembre 1997 ad oggi, nonostante l'incremento delle vendite delle auto per effetto degli incentivi sulla rottamazione, la riduzione degli ordinativi da parte della Lear vi è stato un crollo degli ordinativi pari al 45 per cento;

la Foderauto Bruzia Monti è un'azienda solida, ma a causa delle situazioni che si sono create, nel novembre dello scorso anno, per cercare di contenere le perdite derivanti dalla mancanza di commesse, è dovuta ricorrere alla cassa integrazione per una settimana al mese —

se non ritengano opportuno verificare l'operato della Lear Corporation Italia spa, che, nonostante usufruisca di enormi vantaggi in Italia, come 600 prepensionamenti per gli stabilimenti del Nord e tutta una serie di agevolazioni previste per gli stabilimenti del Sud per creare posti di lavoro, si approvvigiona quasi totalmente dai mercati esteri ed extra europei;

se non ritenga che sia indispensabile ed urgente un qualsiasi intervento da parte del Governo, finalizzato al mantenimento della produzione nell'azienda calabrese, per scongiurare il rischio di ulteriori perdite di posti di lavoro;

se non ritenga che vi siano responsabilità dirette della Fiat, che servendosi di altre aziende multinazionali come la Lear, nonostante gli ingenti aiuti economici di cui beneficia dal Governo italiano da sempre, contribuisce a penalizzare il lavoro nel Mezzogiorno;

se non ritengano amorale l'atteggiamento della Fiat nei confronti della Calabria, si sottolinea, unica regione italiana priva di un suo stabilimento, dove la disoccupazione, anche per effetto di una errata politica governativa, ha raggiunto il 25,5 per cento;

se non ritengano che sia utile modificare con urgenza le linee di politica economica e fiscale del Governo che spingono gli imprenditori italiani verso l'estero con conseguente aumento della disoccupazione.

(5-04626)

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

ha suscitato scalpore nei giorni scorsi la sconcertante denuncia del presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, Guglielmo Cornaviera, il quale ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica l'attuale situazione dei risarcimenti delle vittime del disastro del 9 ottobre 1963;

Cornaviera ha sottolineato come ben seicento vittime decedute in seguito al disastro del Vajont non siano state riconosciute dalla burocrazia a causa di un discutibile pronunciamento in sede giudiziaria;

il presidente del Comitato dei superstiti ha chiesto che venga riconosciuto il diritto di risarcimento dei danni subiti in quell'occasione a tutte le persone che per « rappresentazione » (articolo 467 del codice civile) ne hanno titolo in quanto per « commorienza » (articolo 4 del codice civile) sono venuti meno gli eredi;

il caso delle seicento vittime del disastro del Vajont mai indennizzate è caratterizzato da una lunga serie di sentenze, tra le quali spiccano i provvedimenti del Tribunale di Belluno del 1964 e del 1972 e quelli della Corte di appello di Venezia;

il Comitato dei superstiti si è sempre definito insoddisfatto di tali sentenze ed ha chiesto in più occasioni che venisse aperta un'inchiesta su questi stessi atti giudiziari —

se sia a conoscenza dei fatti riferiti da Guglielmo Cornaviera, presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, e se ritenga fondata la denuncia formulata in questo senso dal Comitato stesso;

quali iniziative intenda attuare al più presto, per quanto nelle proprie competenze per risolvere tale questione, certamente non edificante se si pensa al fatto che centinaia di cittadini attendono da più di trenta anni che sia fatta giustizia sul disastro del 9 ottobre 1963;

se intenda effettuare accertamenti ispettivi per questo stesso caso, nei confronti delle sedi dei tribunali e delle Corti d'appello che si sono pronunciate sino a questo momento in merito alla questione delle seicento vittime del disastro del Vajont mai riconosciute;

quali siano i giudizi che ritenga di dovere esprimere in merito ad una simile questione, resa ancor più deprecabile da anni di lungaggini burocratiche.

(5-04627)

CONTENTO. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

una recente inchiesta condotta dall'Automobile club italiano ha dimostrato come in Italia si verifichi un numero preoccupante di incidenti stradali, tanto che ben sedici persone al giorno perdono la vita in sinistri e centinaia rimangono ferite in modo più o meno grave;

secondo l'Acì, da un lato, il numero delle pattuglie della polizia stradale effettivamente operative sono scese dalle 436 mila del 1994 alle 432 mila del 1997;

d'altro canto tale fonte registra pure un aumento delle pattuglie di polizia stradale operative sulle autostrade nazionali, dove si sarebbe passati dalle 178 mila unità del 1994 alle 204 mila del 1997;

secondo Giordano Biserni, presidente dell'Associazione amici della polizia stradale, una simile presenza avrebbe contribuito negli ultimi anni al calo dei sinistri su autostrade (11.546 nel 1997), un dato, questo, confermato dall'elevatissimo indice di mortalità delle altre strade italiane (il 57 per cento degli incidenti ha esiti mortali);

Biserni ha evidenziato come questi stessi dati, tragicamente sconcertanti, potrebbero essere ridimensionati qualora venisse adottata una campagna di sostegno della polizia stradale, con il conseguente aumento delle pattuglie operative;

il presidente dell'Associazione amici della polizia stradale ritiene che sarebbe possibile ridurre del 25 per cento gli incidenti che annualmente si verificano sulle vie di comunicazione nazionali attraverso questo stesso piano di riorganizzazione del corpo;

inoltre l'Automobile club italiano si è dichiarato pronto ad avviare una campagna di sensibilizzazione alla sicurezza, attivandosi nelle proprie sedi dislocate in tutto il territorio nazionale -:

se possa confermare la stima dell'Automobile club italiano in merito agli incidenti stradali avvenuti nel corso del 1997;

se ritenga fondate le speranze di Giordano Biserni, presidente dell'Associazione amici della polizia stradale, riguardo ad un possibile calo dei sinistri attraverso un graduale aumento della presenza di pattuglie di pubblica sicurezza sul territorio;

se sia in grado di confermare i dati relativi al numero di pattuglie di polizia stradale operative sugli assi viari italiani, e se effettivamente ne sia stata rafforzata la presenza lungo i tratti autostradali;

se intenda predisporre un programma di aumento di organico di agenti di polizia stradale, come già richiesto, del resto, in altre occasioni da tutti i corpi di pubblica sicurezza;

se sia disposto a sostenere con particolari iniziative la campagna di sensibilizzazione promossa dall'Automobile club italiano e quali siano le proposte che intenda avanzare in questo senso per far sì che diminuisca il numero degli incidenti sulle strade del nostro Paese. (5-04628)

GRAMAZIO. - *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con l'incarico per lo sport e lo spettacolo.* - Per sapere - premesso che:

il cantautore romano Claudio Baglioni durante il concerto svoltosi allo sta-

dio Olimpico di Roma, ha dichiarato: « Mi volevano impedire di fare questo concerto »;

l'interrogante ritiene necessario che la città di Roma abbia momenti di grande *show* come quello avvenuto nei giorni 6 e 7 giugno 1998 —:

se sia a conoscenza di quanto esposto e se al Ministro interrogato risultino elementi utili a chiarire a quali responsabilità si riferissero le dichiarazioni riportate circa un tentativo di non far svolgere il grande concerto di Claudio Baglioni allo stadio Olimpico di Roma. (5-04629)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione parlamentare (n. 4-08048) presentata nel 1995, l'interrogante evidenziava come il provvedimento di chiusura per sfratto del presidio della Asl RM/A di Roma, sito in viale Bruno Buozzi 48, avrebbe privato di essenziali servizi socio sanitari un bacino di circa 20.000 cittadini, per lo più anziani, disabili ed extracomunitari;

il suddetto presidio, con la recente attivazione di un centro oncologico e di un centro prelievi, ha dimostrato tutta la sua importanza ed efficienza con circa diecimila visite specialistiche e seimila prelievi annui effettuati;

nel 2° distretto sanitario della Asl RM/A, avente competenza socio assistenziale nell'ambito territoriale della II circoscrizione comunale e dove risiedono circa 130.000 abitanti, vi sono solo quattro presidi ambulatoriali polispecialistici (via Arno 42, via Tagliamento 19, piazza G. Da Fabriano 7, viale Bruno Buozzi 48);

la chiusura definitiva per sfratto del poliambulatorio di viale Bruno Buozzi, che dovrebbe avvenire il 18 giugno prossimo, ridurrebbe il potenziale assistenziale pubblico di una intera circoscrizione costringendo i suoi fruitori a dannose e costose

percorrenze cittadine per ottenere le prestazioni presso altre strutture pubbliche;

il direttore generale della Asl RM/A, informato sin dall'inizio del suo mandato, avvenuto l'8 luglio 1994 (delibera consiglio regione Lazio n. 1015), del provvedimento di chiusura in corso riguardante il suindicato presidio, non è riuscito, in circa quattro anni, a concludere una transazione con l'Inpdap, proprietario dei locali occupati dal poliambulatorio, non riuscendo a reperire altri locali nella stessa zona;

la Fials (Federazione italiana autonoma lavoratori sanità) ha più volte segnalato al direttore generale della Asl RM/A e ad altre istituzioni la necessità di impedire la chiusura del poliambulatorio —:

se ritengano utile, sia dal punto di vista politico ed amministrativo, sia dal punto di vista economico e sociale, consentire l'eliminazione, come un ramo secco, di una struttura di pubblica utilità con sede presso un immobile che peraltro, in base alle norme (immobile ex Inadel — ente disciolto — ed articolo 65 della legge n. 833 del 1978) non doveva essere di proprietà dell'Inpdap, che ha materialmente chiesto lo sfratto, bensì della Asl RM/A, con la conseguenza che la sentenza di sfratto sovverte di fatto, le norme di una legge;

se considerata l'inadempienza regionale, non intenda assumere le necessarie iniziative, in primo luogo di tipo ispettivo nei confronti del direttore generale della Asl RM/A, in relazione al caso citato in premessa ed alla chiusura dei presidi di via Cimone 49 e di Villa Patrizi. (5-04630)

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

una recente nota inviata alle prefetture italiane avrebbe sottolineato una certa preoccupazione nei confronti del feno-

meno dell'abusivismo commerciale, che risulterebbe in crescita sull'intero territorio nazionale;

tale fenomeno sarebbe ancor più preoccupante in considerazione del fatto che esso rappresenterebbe la copertura di tutta una serie di traffici illeciti di vasto raggio, nonché per lo sfruttamento di manodopera, in particolar modo extracomunitaria;

inoltre, l'abusivismo commerciale provoca gravi perdite economiche all'erario dello Stato, depauperato dei mancati versamenti di questa parte di « irregolari »;

attraverso la nota di cui sopra, i comuni sarebbero stati invitati ad una maggiore vigilanza, ma, purtroppo, i corpi di polizia municipale non sempre hanno una preparazione idonea allo svolgimento di una simile attività repressiva, anzi più spesso sono privi dei mezzi necessari ad affrontare questo genere di interventi —:

se non ritenga opportuna l'adozione di misure preventive e repressive più radicali per combattere il fenomeno dell'abusivismo commerciale, per far sì che operatori illegali, italiani o stranieri che siano, non provochino tali ingenti perdite all'erario dello Stato;

se non intenda avviare speciali corsi di addestramento alla lotta all'abusivismo commerciale per gli agenti di polizia municipale, in modo tale da consentire loro di affrontare con strumenti adeguati il fenomeno in questione;

se intenda avviare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito all'abusivismo commerciale, invitando i cittadini a non alimentare tale mercato illegale;

se non ritenga necessario, qualora una simile misura non sia stata già adottata, fornire di specifiche direttive i corpi della polizia tributaria. (5-04631)

CONTENUTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

parte del comune di Erto e Casso (Pordenone) risulterebbe attualmente non accatastata, in quanto non si sarebbe provveduto nel corso degli anni ad un'effettiva opera di censimento degli immobili costruiti in seguito al disastro del 9 ottobre 1963;

ad una precedente interrogazione (5-02774 del 24 luglio 1997) il sottosegretario Pierluigi Castellani aveva risposto sostenendo che l'accatastamento delle abitazioni di Erto e Casso sarebbe stato ultimato entro il mese di novembre del 1997;

a sei mesi di distanza nulla sembra essere stato fatto, tanto che persino la pretura circondariale di Belluno, competente per territorio, ha aperto un'inchiesta nei confronti dei proprietari degli immobili in questione;

a questo punto l'amministrazione comunale Erto e Casso ed il Genio civile, la prefettura ed il catasto di Pordenone rappresenterebbero gli enti direttamente chiamati in causa in merito a tale questione, protrattasi per più di venticinque anni;

in tal modo oggi ai proprietari di immobili in comune di Erto e Casso non sarebbe consentito compiere liberamente e regolarmente pratiche di compravendita e volturazione di contratti, incorrendo, tra l'altro, nel rischio di sanzioni di carattere penale o amministrativo —:

quali motivazioni abbiano spinto il sottosegretario Pierluigi Castellani ad assicurare un'ultimazione ormai prossima dell'opera di accatastamento del comune di Erto e Casso (Pordenone) senza aver valutato l'effettivo stato dei lavori;

quali siano state le cause di un così evidente ritardo nel disbrigo delle pratiche di accatastamento;

se non ritenga opportuno inviare propri ispettori negli uffici competenti per verificare l'esistenza di eventuali responsabilità di singoli dipendenti e per appurare la probabile negligenza dei vari enti interessati;

se sia stato informato dell'avvenuta indagine della pretura circondariale di Belluno e del sostituto procuratore Paolo Fietta in merito alla vicenda sopra descritta, ancora in discussione dopo venticinque anni. (5-04632)

CONTENUTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

ai piedi della statale 251, in comune di Erto e Casso (Pordenone), sorge un anfratto conosciuto da tempo immemorabile dalla popolazione locale;

secondo alcuni residenti, tale anfratto, chiamato Andre de Venana, sarebbe stato abitato in varie epoche, tanto che persino documenti risalenti al 1600 ne certificherebbero l'esistenza;

l'anfratto in questione sarebbe seriamente minacciato da uno smottamento in atto nelle adiacenze della SS 251, dovuto alle acque di scolo della strada stessa che vengono conferite sull'area della vicina carreggiata in seguito ad un precedente intervento di manutenzione da parte dei tecnici dell'Anas;

il movimento franoso della frazione di San Martino inoltre, è stato riconosciuto dall'Anas quale conseguenza di un'operazione di manutenzione straordinaria effettuata qualche anno fa ed analoga a quella che sarebbe stata portata a termine in prossimità dell'anfratto;

il pericolo più evidente per l'incolumità pubblica sembra esser rappresentato dal fatto che la carreggiata attraversa l'area interessata dal movimento franoso, tanto che si teme un possibile cedimento della statale stessa —:

se corrisponda al vero quanto denunciato da alcuni residenti del comune di Erto e Casso (Pordenone) e se la cavità presente in prossimità della statale 251 rischi davvero di scomparire a causa di un fenomeno franoso;

quali cause siano alla base dello smottamento registrato in zona e se vi siano analogie con quello che da tempo interessa la frazione di San Martino;

se ritenga opportuno inviare un gruppo di responsabili della Sovrintendenza ai beni culturali per valutare quale sia l'effettivo valore storico-artistico dell'anfratto di Andre de Venaria;

se sia possibile attuare qualche intervento di manutenzione straordinaria per porre fine allo smottamento riscontrato in prossimità della statale 251 in comune di Erto e Casso;

se il movimento franoso possa compromettere in un prossimo futuro la carreggiata della SS 251, provocandone un cedimento più o meno improvviso con conseguente pericolo per l'incolumità pubblica. (5-04633)

CONTENUTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'ambiente e dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Erto e Casso (Pordenone) sorge la diga del Vajont, tristemente famosa a causa del disastro del 9 ottobre 1963 che sconvolse l'intera valle;

il bacino idroelettrico del Vajont, attualmente di proprietà dell'Enel, risulta da quella data non utilizzato per alcun scopo economico;

il presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, Guglielmo Cornaviera, ha recentemente denunciato alla stampa locale la possibilità di un prossimo innalzamento del livello del bacino da parte dell'Enel, al fine di utilizzare l'acqua ivi contenuta;

a detta di tale comitato che trova sede nel comune di Longarone (Belluno), l'Enel sarebbe decisa a portare a termine un simile progetto;

l'eventuale innalzamento del livello del lago costituirebbe un'ulteriore minaccia alla tranquillità della popolazione locale, colpita duramente dal disastro;

la Val Vajont risulta inoltre interessata da numerosi smottamenti che sarebbero dovuti al dissesto idrogeologico venutosi a creare in seguito al disastro stesso;

l'innalzamento del livello del bacino potrebbe comportare per l'area della Val Vajont conseguenze imprevedibili sul piano della compattezza del terreno, in quanto lo stesso disastro del 9 ottobre 1963 si è verificato per un cedimento del lato sinistro dell'invaso -:

se sia a conoscenza dell'esistenza di un qualche piano di riutilizzo del lago del Vajont da parte dell'Enel;

se intenda provvedere in qualche modo per far finalmente luce sul caso e concedere tranquillità alla popolazione del comune di Erto e Casso;

se intende accertare l'esistenza di un progetto definitivo di innalzamento del livello del bacino idroelettrico in questione o se l'Enel abbia piuttosto optato per un non riutilizzo dell'acqua del Vajont;

quali conseguenze ritenga che possa comportare per l'incolumità pubblica un possibile innalzamento del livello del lago del Vajont, tenendo presente che lo stesso disastro si è verificato proprio a causa dell'instabilità idrogeologica dell'area.

(5-04634)

CONTENTO. - *Al Ministro della difesa.*
- Per sapere - premesso che:

il generale Giangi Bonzo avrebbe recentemente polemizzato nei confronti delle scelte fatte dai vertici dello stato maggiore in merito al discusso programma di riorganizzazione dell'esercito ed alla conseguente istituzione di un esercito di volontari nel cui ambito non sarebbe più contemplato il corpo degli alpini;

lo stesso generale Giangi Bonzo, ammettendo che il calo dei reclutamenti nelle regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia sarebbe dovuto anche ad una mancata campagna di sensibilizzazione da parte della stessa Associazione nazionale alpini (Ana), avrebbe poi criticato una simile prospettiva, invitando i vertici militari e politici ad un ripensamento quanto mai dovuto se non si vuole rischiare di perdere in breve tempo un'istituzione militare da sempre attiva sul territorio italiano. I timori del generale Giangi Bonzo sono stati ripresi dalla stessa sezione Ana di Belluno e dal suo presidente, Mario Dell'Eva, il quale ha pure ricordato come, alla locale caserma « Salsa » giungano reclute che dopo una settimana di addestramento vengono inviate ai vari settori dell'esercito e non ai battaglioni alpini -:

se ritenga fondata l'opinione del generale Giangi Bonzo e dell'Associazione nazionale alpini di Belluno in merito ad un proposito di sistematico scioglimento, da parte dei vertici dello stato maggiore, del corpo degli alpini, storico punto di riferimento per la popolazione e da sempre impegnati attivamente a prestare opera di volontariato in tutte le situazioni di emergenza;

quali possano essere i compiti eventualmente affidati al corpo degli alpini in seguito alla riorganizzazione dell'esercito ed alla formazione di truppe volontarie;

se sia possibile prevedere un programma di crescita e di sviluppo del corpo degli alpini nell'ottica della creazione di una serie di battaglioni addestrati alla difesa delle aree di montagna del territorio italiano.

(5-04635)

CONTENTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

il 12 marzo 1998 si è svolto un incontro tra il Ministro di grazia e giustizia,

Giovanni Maria Flick, ed i rappresentanti dei comuni interessati dal disastro del Vajont;

all'incontro hanno partecipato il sindaco di Longarone (Belluno), Gioacchino Bratti, il sindaco di Castellavazzo (Belluno), Giorgio Roccon, il sindaco di Vajont (Pordenone), Virgilio Barzan, ed il presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, Guglielmo Cornaviera;

secondo quanto riportato dalla stampa, Giovanni Maria Flick avrebbe promesso di informare la Presidenza del Consiglio dei ministri di quanto discusso nel corso del vertice, assicurando in questo senso un diretto interessamento del Governo;

numerosi residenti della Val Vajont hanno dimostrato il loro disappunto per la fumosità dei programmi governativi in merito a tale vicenda e per la notevole indeterminatezza riscontrata soprattutto per quanto concerne gli stanziamenti che questo Governo sarebbe disposto ad erogare in un prossimo futuro per l'ultimazione della ricostruzione pubblica e privata dei comuni colpiti dal disastro del 9 ottobre 1963 —:

se sia a conoscenza dell'incontro del 12 marzo 1998 tra il Ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, gli amministratori locali dei comuni interessati alla questione Vajont ed il presidente del comitato superstiti;

quali iniziative intenda attuare, per quanto nelle proprie competenze, per chiudere definitivamente questa triste pagina della nostra storia, caratterizzata da paradossali lungaggini burocratiche;

se risultino le ragioni per le quali a trentacinque anni di distanza, i comuni colpiti dal disastro del Vajont non risultino ancora del tutto risarciti né sul piano delle opere pubbliche, né, tanto meno, su quello della ricostruzione privata e se sia stato informato dell'attuale stato delle relative pratiche;

quale sia l'effettivo ammontare degli stanziamenti che questo Governo intende erogare ai comuni colpiti dal disastro del Vajont. (5-04636)

CHINCARINI. — *Ai Ministri delle comunicazioni, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente dell'Associazione nazionale teleradio indipendenti (Anti), avvocato Eugenio Porta, ha presentato in data 15 maggio 1998 un esposto al Ministro di grazia e giustizia e al procuratore generale della Corte di Cassazione;

in tale esposto si fa riferimento a sentenze emesse dalla III sezione penale della Corte di Cassazione in procedimenti riguardanti la Società italiana autori ed editori (SIAE);

si sostiene che la Cassazione avrebbe inventato, in tali casi, il reato di abusiva radiodiffusione di esecuzioni musicali, basandosi sull'articolo 171, lettera *b*) della legge n. 633/41;

in tale esposto si sostiene inoltre che la Cassazione avrebbe inventato anche il reato di duplicazione di supporti a fini di lucro da parte degli esercenti le televisioni, ritenendolo previsto e punibile sia dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1981, n. 406 prima, e poi dall'articolo 171-*ter* della legge speciale n. 633/1941;

gli articoli 1 e 2 della legge 29 luglio 1981, n. 406, sono stati abrogati dal decreto legislativo 16 novembre 1994, n. 685, articolo 20, e quindi non sono più applicabili;

a parere dell'interrogante tuttavia la Corte di Cassazione non ha tenuto conto dell'abrogazione, facendo proprie le tesi della SIAE;

la SIAE si è servita di queste sentenze di condanna per reati non previsti dalla

legge per lucrare notevoli somme a radio e televisioni locali;

la SIAE ha imposto alle radio di firmare, senza modifiche, un contratto di autorizzazione che prevede esecuzioni dal vivo (che le radio non effettuano) e pertanto legittima la SIAE a pretendere compensi altrimenti non dovuti;

secondo l'esposto del Presidente Anti, i comportamenti della Cassazione « rivela

no l'intendimento di favorire gli interessi economici della SIAE » —:

se tali fatti corrispondano al vero;

come i ministri interrogati intendano attivarsi per porre fine alle pretese ad avviso dell'interrogante illegittime e vessatorie della SIAE nei confronti di radio e televisioni locali. (5-04637)